

CESARINO MASTINO  
(Alias ZIU GESARU)

È nato a Sassari nel 1904 ed è morto a Roma nel 1980. Perito-agrimensore, ha lavorato a Sassari, a La Maddalena e a Roma, come pubblico funzionario, ma nel suo “esilio” romano ha mantenuto sempre un rapporto vivo e intenso con la “sua” Sassari, pubblicandovi, su giornali e riviste locali, le sue poesie, che poi raccolse in volume, per la prima volta, nel 1966, con il titolo *Sassari mea*; seguirono: *Sassari ciunfraiora e risurana*, nello stesso anno, e *Tutta Sassari* nel 1968; *Veni chi ridi*, nel '71 e, postumo, *Un poggju avveru e un poggju abbuffunendi*, nel 1980, subito dopo la morte (tutti con l'Editore Chiarella, Sassari). Ziu Gesaru (questo il suo nome d'arte) ha pubblicato anche un dramma, *Lu patiu*, nel 1976.

Cesarino Mastino, meglio conosciuto con lo pseudonimo di ziu Gesaru, usa lo strumento del suo vernacolo, sapendo di parlare un linguaggio antichissimo (e sono segno di questa acuta consapevolezza nomi, fatti, persone, luoghi, usanze ecc. che si leggono nei suoi versi) ma dunque fissando in una memoria intenerita (e inventando anche sul piano linguistico) una società dialettale, popolare che, per sopravvivere, deve parlare, appunto, il dialetto, *quel* dialetto che ziu Gesaru adopera assai accortamente sapendolo minacciato dall'altra lingua o, più semplicemente, dalla lingua. La reazione dell'Autore dinanzi all'offensiva della lingua, nel momento o nei momenti di più acuta frizione è quella di accentuare al massimo la frizione stessa, accettando nel vivo l'incontro-scontro lingua-dialetto, ma intervenendo soprattutto in più direzioni con intenti caricaturali nei confronti della lingua (o inserendone frammenti, lessemi, frasi autonome nel corpo del dialetto, con effetti parodistici, ironici e comici o anche deformando l'italiano in una sorta di lingua *négligée* o addirittura maccheronica e insomma compiendo un'operazione linguistica assai corroborante e viva per il nostro dialetto sassarese). Ma in che cosa consiste questo straniamento? si chiedeva, appena qualche tempo fa, Giacinto Spagnoletti, commentando la nostra presentazione di questo Autore (*cf. Poesia dialettale – dal Rinascimento a oggi*, a cura di Giacinto Spagnoletti e Cesare Vivaldi, Garzanti, Milano, 1991), subito così precisando: “Da una parte giuoca un certo ruolo l'uso di arcaismi dialettali messi a contrasto con un italiano privo di consistenza lessicale, talvolta parodico; dall'altra è proprio nelle risorse del dialetto che egli ottiene effetti notevoli, adoperando toni secchi ed aspri con indubbia sicurezza. È un autore consapevole che la lingua è un miraggio da raggiungere, nella misura stessa in cui il proprio dialetto è lingua”. Certo è che, per ziu Gesaru, l'uso del dialetto è una necessità

CESARINO MASTINO  
(Alias ZIU GESARU)

Cesarino Mastino was born in Sassari in 1934 and died in Rome in 1980. He worked as a land surveyor in Sassari, in La Maddalena and in Rome, but in his Roman “exile” he always maintained a vital and intense relationship with “his” Sassari, publishing there his poems in local papers and journals, later collected in a volume, for the first time, in 1966, with the title *Sassari mea* [My Sassari]. There followed: *Sassari ciunfraiora e risurana*, in the same year, and *Tutta Sassari* in 1968; *Veni chi ridi*, in 1971 and, posthumously, *Un poggu avveru e un poggu abbuffunendi*, in 1980, soon after he died (all with the publisher Chiarella, Sassari). Ziu Gesaru (this was his pen name) also published a play, *Lu patiu*, in 1976.

Mastino, better known by his pseudonym *Ziu Gesaru*, uses the instrument of his vernacular, conscious of speaking a very ancient tongue (and the names, events, people, places, customs etc.. one *reads* in his verse are the signs of this keen awareness) fixing in a compassionate memory (and also inventing on a linguistic level) a dialect-speaking, popular society that in order to survive must indeed speak dialect, *the* dialect ziu Gerasu employs very adroitly, knowing it to be threatened by the other language or, more simply, by Italian. The Author's reaction before the offensive of Italian in the moment or moments of sharpest friction is to maximize the friction itself, accepting to the quick the encounter-clash of Italian-dialect, but above all intervening in several directions with caricatural effects with respect to Italian (or inserting fragments, lexemes, autonomous phrases from it in the body of dialect, with parodic, ironic, and comical effects, or deforming Italian into a sort of *négligée* or even macaronic language; in brief, carrying out a linguistic operation very lively and invigorating for our Sassari dialect).

*But what does this estrangement consist of?* Giacinto Spagnoletti asked himself not too long ago, commenting on our introduction to this Author (*Poesia dialettale dal Rinascimento a oggi*) and adding at once: “On the one hand there comes into play the use of archaic dialect words, in contrast with an Italian devoid of lexical density, at times parodic; on the other hand it is precisely in the resources of dialect that he attains notable effects, adopting sharp and harsh tones with undeniable skill. He is an author who is aware that language is a mirage to be reached, in the very measure that one's own dialect is a language.” For *ziu Gerasu* the use of dialect is certainly a cogent, indispensable necessity: it is not only his maternal tongue, but the only possible tongue or rather the only tongue

cogente, imprescindibile: non è soltanto la propria lingua materna, ma la sola lingua possibile o, sarà meglio dire, la sola lingua in cui è possibile situare, come dentro un monumento perenne, tutta una civiltà *zappodorina* (contadina) in cui la memoria dei luoghi e dei sentimenti mirabilmente si fonde con la tradizione stessa della lingua.

La sopravvivenza di *quei* luoghi, di *quegli* affetti, delle piccole e, apparentemente, effimere cose di quella civiltà è, essenzialmente, affidata alla durata della lingua che li dice nel solo modo in cui, per *ziu Gesaru*, possono essere detti, cioè in quel dialetto di Sassari, che è la sola lingua deputata a dire tuttee *le cose* della città (di qui anche il titolo della sua più importante raccolta: *Tutta Sassari*). Come dimostra la poesia che qui riportiamo come esemplare (*Li me' carreri*: le mie strade), per Cesarino Mastino, che pure ha trascorso a Roma molti anni della vita, il detto famoso: “tutte le strade portano a Roma” dovrà essere rettificato in “tutte le strade portano a Sassari” e, più precisamente, a quella Sassari (come dirà, fin dal titolo, nell'altra sua raccolta) *ciunfraiola e risurana*, spiritosa e ridanciana, a quella Sassari dei vicoli, delle stradine, dei cortili popolari, in cui si è consumata la sua infanzia e la prima giovinezza. *Res et verba* sono, nella poesia di *ziu Gesaru*, così intimamente fuse che basta una sola parola dialettale a ricreare quella che per Mastino è l'età dell'oro della vita e della storia e basta una piccola cosa, appena un caffè, per far emergere, tra i fumi e profumi del tempo, da un quartiere decisamente popolare, la voce autentica di un sentimento caldo e avvolgente. Come Alghero per Rafael Sari così Sassari per Cesarino Mastino è davvero il cuore del mondo, il solo in cui palpita la vita vera.

Critica: A. Mundula, in “La Stampa-Tuttolibri”, 15.7.1992; N. Tanda, in *La provincia di Sassari*, Sassari 1983.

in which it is possible to situate, as if inside an eternal monument, a whole *zap- podorina* (peasant) civilization, in which the memory of places and sentiments merges splendidly with the very tradition of the language.

The survival of *those* places, of *those* affections of the small and apparently ephemeral things of that civilization, is essentially entrusted to the duration of the language that says them in the only way in which they can be said for *ziu Gesaru*, namely in the Sassari dialect, the only language delegated to say all *the things* of the city (whence the title of his most important collection: *All Sassari*). As shown in the poem included as an example (*My Streets*), for Cesarino Mastino the famous saying: “all roads lead to Rome” will have to be rectified into “all roads lead to Sassari” and more precisely (as he will say in the very title of his other collection) to that *high-spirited and riotous* Sassari, the Sassari of alleyways and narrow streets, of working-class courtyards, where he spent his childhood and early youth. *Res et verba* are, in *ziu Gesaru's* poetry, so intimately fused that one dialect word is enough to recreate what for Mastino is the golden age of life and history, and all he needs is a trifle, just a cup of coffee, to bring to the surface, among the smells and vapors of the time, from a decidedly working-class neighborhood, the authentic voice of a warm and enfolding sentiment.

As Alghero for Rafael Sari, so too Sassari for Cesarino Mastino is really the heart of the world, the only one where true life exists.

Criticism: A. Mundula, in *La Stampa-Tuttolibri*, 7/15/1992; N. Tanda, in *La provincia di Sassari*, Sassari 1983.

## La muddina

Manzanìri. È muddinendi.  
L'eba fara da lu zèru  
Fitta fitta, suipirendi,  
Si l'aischolthi, véru véru.

Fara sobr'a la rughitta,  
Lu pansé e lu cicraminu...  
Da li téuri di suffitta  
Caggi drent'a la brucchitta,  
Poi ni fazzi di caminu:

Curri sott'a lu pulthari  
Finz'a Poltha Sant'Antoni,  
Passa in Santu Purinari,  
Entra i l'olthi, i l'aribari,  
E s'affianca a l'isthradoni.

Mamma canta, dozi dozi,  
Impasthendi la farina  
Cu' la mèndura e la nozi:  
Cant'è bedda la so'bozi,  
Frescha che eba cristhallina,

Canta pazi pon'in cori!  
La carrera s'è isciddendi  
E un lampioni è lagrimendi  
Cu' la luzi móri móri...  
Fazzi freddu. È muddinendi!

da *Tutta Sassari*, 1968

**La pioggerella** – Mattino. Sta piovento. / L'acqua scende dal cielo / fitta fitta, sospirando; / Pare proprio che parli, se l'ascolti, vero vero. // Scende sopra la ruchetta, / la viola e il ciclamino... / Dalle tegole del soffitto / cade dentro alla brocchetta, / poi ne fa di strada... // Corre sotto la porta fino a Porta S. Antonio, / passa per Sant'Apollinare, / entra negli orti, negli oliveti, / e si affianca allo stradone. // Mamma canta, dolce dolce, / impastando la farina / con la mandorla e la noce: / quant'è bella la sua voce, / fresca come acqua cristallina, // quanta pace mette in cuore! / la strada si sta svegliando / e un lampione sta piangendo / con la sua luce morente... / Fa freddo. Sta piovento!  
(Traduzione di Angelo Mundula)

## **Drizzle**

Morning. Now it's raining.  
The water drops from the sky  
In thick streams, and it sighs;  
It seems really to be talking,  
If you listen, really, really.

It falls down upon the rugola,  
on the cyclamen and violet...  
From the tiles there on the rooftop  
In the pitcher fall the rivulet,  
and keeps going, does not stop...

It runs under the big door  
Up to Saint Anthony's gate,  
It goes through St. Apollinaire,  
Enters gardens, olive groves,  
And it ends up by the roadside.

Very sweetly, mother sings  
As she kneads and kneads the flour  
With the walnuts and the almonds:  
What a lovely voice she has,  
Fresh as water from the spring.

How it brings peace to your heart!  
Now the road begins to fill  
and a streetlamp starts to weep  
With its waning dying light...  
It is cold. It's raining still.

(Translated by Luigi Bonaffini)

## **Polthutorra**

Da Li Pidriazzi, in punt'a l'isthradoni,  
Si vedi Polthutorra inghiriadda  
Da vigni e da tanchitti, lu basthioni,  
La géisgia antiga di La Cunsuradda,

Li casaréddi a occi a la marina,  
Tappaddi da li rezzi profumaddi,  
Chi s'ipicciani i l'eba cristhallina.  
Chissi carreri bianchi, assuriaddi,

Undì passaba candu éra minori,  
So' li matessi di Santa Maria,  
Cu' li robitti di tanti curori

Tési a lu sori sott'a lu balchoni,  
E li mói di figga primmaddìa  
I l'óru di la janna; li lampioni,

Li vecci i li pidrissi di cantoni  
Aischulthendi li canti in puisia:  
Propriu cument'e in Poltha Sant'Antoni...

da *Tutta Sassari*, 1968

**Portotorres** – Da *Li Pidriazzi*, in cima allo stradone, / si vede Porto Torres circondata / da vigne e da piccole tanche, il bastione, / la chiesa antica de La Consolata, // le piccole case davanti alla marina, / coperte dalle reti profumate, / che si specchiano nell'acqua cristallina. / Quelle strade bianche, assolate, // dove passavo quand'ero bambino, / sono le stesse di Santa Maria, / con le robette di tanti colori // stese al sole sotto il balcone / e i cestini di fichi primaticci / sulla soglia di casa; i lampioni, / i vecchi sui sedili di tufo / che ascoltano i canti poetici / proprio come a *Porta Sant'Antonio*...

(Traduzione di Angelo Mundula)

## Porto Torres

From *Li Pidriazzi*, over the main boulevard,  
You can see Porto Torres surrounded  
By the fortress, small pastures and vineyards,  
The ancient church of the Consoled,

The small houses facing the seaside,  
Enshrouded by the fragrant fishing nets,  
That are reflected by the crystal tide.  
Those white roads, lightdrenched from dawn to sunset,

On which I walked when I was just a child,  
Are the same as *Santa Maria's*,  
With all the many-colored garments

Hanging out to dry under the balcony  
And the baskets filled with early figs  
Over the doorstep; and then the streetlamps,

The old men seated on the tufa benches  
Listening to the words from epic songs:  
Just as they did in St. Anthony's Gate.

(Translated by Luigi Bonaffini)

## Lu caffè'

Mamma minn'isciddaba lu manzanu  
Cu' un basgiu e una tazza di caffè;  
Sinn'isthazzia un poggu affacc'a me  
Dabói sinn'andaba, pianu pianu,

E rimania in tuttu l'appusentu  
Un profummu suabi e diricaddu.  
I lu ciapittu meu cantaba un giaddu,  
E la campana sobr'a lu cunventu

Sunaba pa' li monzi di crausura.  
Abà lu foggu è sempri isthudaddu,  
Sott'a la ziminèa oschura oschura;

E gandu pensu a la me' carrera,  
E chiss'aroma fini e profumaddu  
N'èsci fumendi da la caffittèra,

Veggu cument'e in sonniu la soffitta,  
Mamma chi poni lu caffè duraddu  
E ridendi m'appógli la tazzitta...

da *Tutta Sassari*, 1968

**Il caffè'** – Mamma mi svegliava il mattino / con un bacio e una tazza di caffè; / se ne stava un poco accanto a me, / poi se ne andava, piano piano, // e restava in tutta to stanza / un profumo soave e delicato. / Nel mio cortiletto cantava un gallo, / e la campana sopra il convento // suonava per le suore di clausura. / Adesso il fuoco è sempre spento / sotto la cappa scura scura; / quando penso alla mia strada, / e quell'aroma fine e profumato / esce fumando dalla caffettiera, // vedo come in sogno la soffitta: / mamma che versa il caffè dorato / e ridendo mi porge la tazzina...

(Traduzione di Angelo Mundula)

## **The Coffee**

My mother would wake me early in the day  
With a kiss and with a cup of coffee;  
For a little while she kept me company  
And then she very quietly slipped away.

And the whole room seemed to overflow  
With a soft, a most delicate scent.  
In my small courtyard a rooster would crow  
And the bell overlooking the convent

Rang for the nuns who were enclosed below.  
Nowadays the fire is always out  
In the chimney under the dark cowl

And whenever I think about my street  
And when that fragrant delicate aroma  
Comes out steaming from the coffee-pot

I see the attic in a dream meanwhile:  
My mother pouring out the golden coffee  
And handing me the cup with a big smile.

(Translated by Luigi Bonaffini)

## La isthrintaredda

No soggu si mi l'aggiu sunniadda  
O s'e isisthidda avvèru... A Sant'Antoni  
Paria azzesa da li fuggaroni;  
E mi l'ammentu tutta inghiriadda

Da casi minorèddi e da balchoni  
Infiuraddi di menta profumadda.  
E dugna sera, a la ischurigadda,  
Appena azzindiàni li lampioni

S'intindia lu grigliuru cantendi,  
I li gabbietti sobr'a la cimbrana,  
E Santu Purinari ribicchendi.

M'ammentu chi l'inverru, i li di mari,  
Da li grundi caggia l'eba piubana  
Drent'a l'isthégli vécci e a l'isthagnàri...

da *Tutta Sassari*, 1968

**La viuzza** – Non so se l'ho sognata / O se c'è stata davvero.. A Sant'Antonio / sembrava accesa dai fuochi; / e la ricordo tutta inghirlandata // da piccole case e da balconi / infiorati di menta profumata. / E ogni sera, al tramonto, / appena accendevano i lampioni // si udiva il grillo che cantava, / in gabbie appese alla finestra, / e il rintoccare di Sant'Apollinare. // Mi ricordo che d'inverno, nelle brutte giornate, / dalle gronde cadeva l'acqua piovana / dentro i vecchi tegami e le secchie....

(Traduzione di Angelo Mundula)

## **The Small Street**

I don't know if I saw it in my dreams  
Or if it really existed... On St. Anthony's  
It seemed aflame with all its fiery gleams;  
And I recall its small houses and balconies

Encircling it wholly in a wreath,  
In a bloom of sweet-smelling mint.  
And every night, at sunset, in the street,  
When you saw the streetlamps' first faint glint

You would begin to hear the crickets' fanfare,  
Inside the cages hanging out the window,  
And the tolling of St. Apollinaire.

In winter, I remember, on cold days,  
Out of the gutters rainwater would flow  
Into battered saucepans and old pails.

(Translated by Luigi Bonaffini)